Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2009)

Heft: 5-6

Artikel: "Troppo" rispetto al Piano di Magadino?

Autor: Galfetti, Aurelio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-134292

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

«Troppo» rispetto al Piano di Magadino?

Aurelio Galfetti

Caro Caruso,
non volevo rispondere al tuo invito a esprimere un parere sull'inceneritore di Giubiasco perché mi disturba molto parlare degli aspetti architettonici di una costruzione prima che sia finita.
Faccio parte di quella generazione che per pubblicare una costruzione su una rivista di architettura attendeva che la sistemazione esterna fosse finita con l'erba e gli alberi.
Dell'inceneritore oggi non ci sono ancora le facciate definitive e manca quindi proprio la parte che tutti vedranno, la parte che precisa il carattere dell'edificio, che esprime le intenzioni del progettista; parlarne ugualmente è come dire che l'architettura non è così importante, che tante altre cose, come l'ecologia, la costruzione, le strutture, l'impiantistica sono più importanti. Si sa invece che l'architettura può persino confermare o smentire le scelte urbanistiche e territoriali e anche quelle funzionali.
Non volevo neppure contribuire a aumentare la confusione di idee, cresciute in questi mesi attorno a quest'opera, generate dal fatto che anche per il giudizio sugli aspetti funzionali e tecnici non si aspetti nemmeno che sia finita la fase di rodaggio degli impianti che necessita di molte verifiche e molto tempo.
Dopo la visita guidata che ho fatto all'edificio la scorsa settimana mi sono deciso di darti comunque il parere richiesto. Quella visita che mi ha ricordato le scelte fatte dalla giuria del concorso di architettura, di alcuni anni fa, della quale facevo parte.
Di quelle scelte mi sento responsabile e quindi ne rispondo.
La maggiore parte delle critiche all'inceneritore concernono aspetti tecnici ma non mancano neppure critiche pesanti sugli aspetti architettonici e urbanistici. L'«ecomostro», il «mostro di cemento armato», ecc. sono parole ricorrenti negli articoli di giornale; io ricordavo invece i disegni del concorso che descrivevano un gioco di luci e ombre realizzato attraverso un rivestimento particolare.
Effettivamente la costruzione, quando sarà finita, presenterà solo piccole superfici di cemento armato; questo non è un punto importante, è solo una precisazione rispetto alle polemiche sulla presunta cementificazione del Piano.
La giuria aveva attribuito il primo premio al progetto dell'architetto Livio Vacchini per la proposta di un rapporto molto particolare del nuovo edificio con il territorio e il contesto.
Ciò che già oggi si può vedere conferma la pertinenza della scelta del progettista e i campioni degli elementi di rivestimento lasciano intravedere che il trattamento definitivo della facciate non farà che confermare le qualità della volumetria oggi esistente.
Mi permetto comunque di suggerirti (lo faccio perché apprezzo molto sia *Archi* sia il tuo impegno nel dibattito sul fare architettura in Ticino) di riservare, per l'anno prossimo, una pubblicazione particolare sull'inceneritore, quando il rivestimento sarà concluso e ci saranno anche gli alberi. Il rivestimento, cioè la finitura, è molto importante per questo edificio, perché lo trasformerà in un edificio astratto, leggero ricco di luci e ombre, che non denota la sua funzione. Il tema del rivestimento può portare a riflessioni di grande interesse per l'architettura contemporanea soprattutto in relazione ai temi del risparmio energetico, delle conseguenti insolazioni con le problematiche che conosciamo.
Cerco ora di entrare nel dibattito in corso.
La prima constatazione è che ciò che la giuria del concorso ha considerato una qualità è invece considerato dalle critiche che si leggono sui giornali come il maggiore difetto. La grande parte del pubblico giudica la nuova costruzione come una offesa al territorio, non solo per gli odori e il fumo nero, ma per la sua mole. Ciò non dovrebbe però sorprendere vista la frattura profonda che esiste tra cultura architettonica – urbanistica e convinzioni come quelle riportate dei media non specialistici.
Ma forse vale la pena di chiedersi: in che modo offende il territorio?

Il «buon senso» recita appunto: l'inceneritore è troppo grande, troppo alto, troppo grosso insomma «troppo» in tutto e, oltre a tutto ciò si aggiunge, troppo costoso perché i soliti architetti hanno deciso di farsi il loro monumento.
Tralascio i molti «troppi» che non sono stati determinati dall'architetto, ma da cento altre esigenze che l'architetto ha dovuto assumere e mi limito al troppo che concerne gli aspetti urbanistici e territoriali e rinvio il commento su quelli architettonici quando ci saranno le facciate e non ci sarà più il fumo nero e l'odore.
Allora troppo rispetto a cosa?

Troppo rispetto al Piano di Magadino?
Troppo rispetto alle montagne?
Troppo rispetto all'autostrada o al futuro Alptransit?
Troppo rispetto all'urbanizzazione in atto?
Troppo rispetto all'impianto di depurazione o al garage di nuova costruzione?

Penso che nessuno di questi «troppo» sia giusto, anzi l'edificio è assolutamente nella scala del paesaggio in generale, della pianura, delle montagne, delle infrastrutture, della parcellazione. Con tutte queste realtà stabilisce un rapporto preciso e corretto.
Come mai una risposta, ineccepibile sul piano della cultura architettonica – urbanistica, al difficile tema dell'inserimento nel contesto edificato viene considerata semplicemente una bruttura, un mostro, un errore? L'edificio non poteva essere né ridotto né nascosto né mimetizzato, né tanto meno interrato. Il progettista, ottimista e positivo, ha pensato che l'inceneritore non è un male necessario ma un'occasione per dare un contributo alla sistemazione urbanistica del Piano, dando inizio a un vero recupero dl Piano.
«Salviamo il Piano» si dice, ed è giusto, ma salviamolo progettando e costruendo bene non evitando di progettare come si è fatto per quasi tutte le costruzioni che in questi ultimi 50 anni, in silenzio, senza sollevare obbiezioni, ma inesorabilmente, stanno trasformando il Piano di Magadino in un territorio senza alcuna qualità.
La massa era data, le dimensioni sarebbero state più o meno quelle anche con un inceneritore di qualche migliaio di tonnellate in meno. L'architetto ha rinunciato a fare il monumento alla tecnica come si sarebbe fatto in altre epoche e ha preferito non esprimere la sua funzione limitandosi a attribuire all'edificio unicamente un ruolo urbanistico, quello di bloccare la crescita dell'urbanizzazione diffusa, con una massa e una forma adeguata, astratta e pura.
A questa conoscenza del mestiere il pubblico risponde picche; l'inceneritore è semplicemente troppo grande e aggiunge: bisognava farlo in un altro luogo.
Sulla reazione del pubblico non so cosa dire anche perché potrebbe cambiare a opera finita. Ricordo discussioni attorno all'autostrada che negli anni 60 sembrava essere troppo grande rispetto al paesaggio ticinese oppure attorno alla passerella del Bagno pubblico di Bellinzona che pure sembrava essere troppo lunga per l'urbanizzazione esistente.
Mi interessa invece vedere quale sarà l'insegnamento che l'amministrazione Cantonale saprà dedurre da questo esempio e da queste discussioni. Si vorrà effettivamente dare inizio a un nuovo tipo di pianificazione urbanistica a cominciare dalla prossima occasione, la stazione Ticino nel Piano di Magadino e il suo parco fluviale?

Caro Caruso, la rivista che tu dirigi è sempre presente sui temi architettonici – urbanistici importanti del Cantone, soprattutto con i tuoi editoriali e le osservazioni di Fumagalli. Ogni tanto a questi si aggiungono Snozzi, Galfetti e qualche altro settantenne; perché non chiedi ai giovani di scrivere e profilarsi?
Ti ringrazio comunque per avermi «obbligato» a riflettere sul perché sovente mi trovo dalla parte degli «ecomostri».
Tanti saluti.

Lio